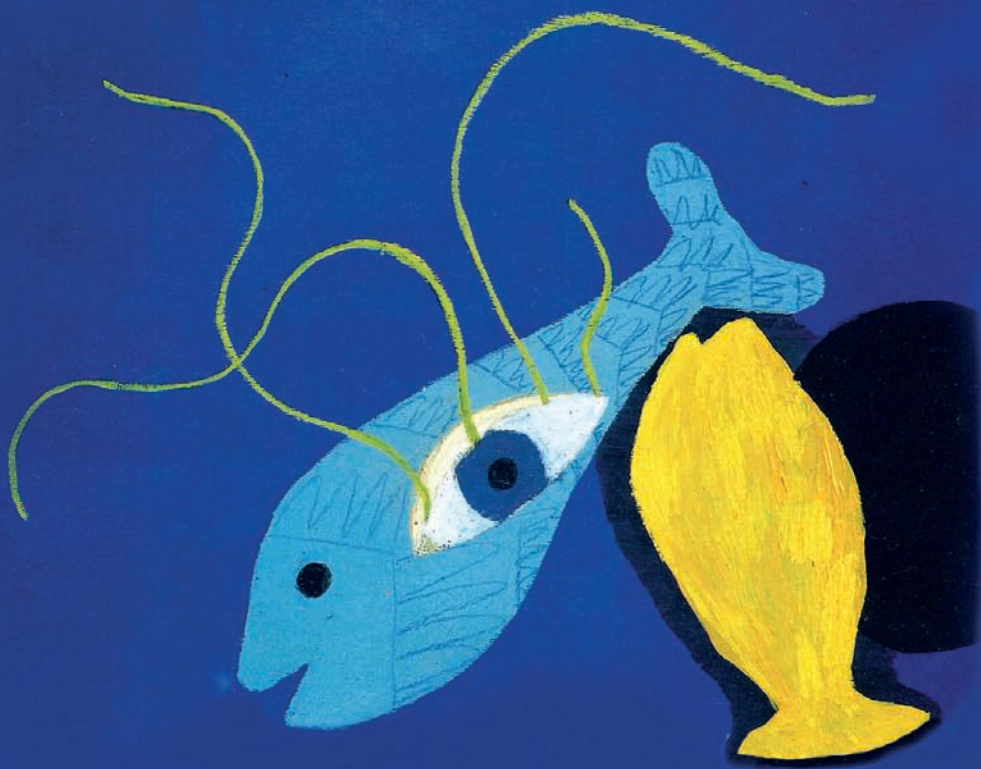


Adamo Vergine
Pia De Silvestris

PRENDERSI CURA

Sul senso dell'esperienza psicoanalitica



Le vie della psicoanalisi/Saggi

FrancoAngeli

1950. Le vie della psicoanalisi

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.

E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologistiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.

La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impoverimento concettuale o alla sua reificazione.

Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Adamo Vergine
Pia De Silvestris

PRENDERSI CURA

Sul senso dell'esperienza psicoanalitica

FrancoAngeli

In copertina: Alida Epremian, *I pesci*, 1992, pastello ad olio e tempera
per gentile concessione

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Durerà, durerà questo cielo
[...]
nel profondo ci siamo conosciuti.

Friedrich Hölderlin, *Diotima*

Indice

Ringraziamenti	pag. 11
Premessa	» 13
Introduzione con un po' di storia	» 17
1. La psicoanalisi tra biologia e psicologia	» 29
2. Gli assetti psicologici della cura	» 43
3. Vincoli destinali e trasformazioni psichiche attraverso la connessione di sensazioni, di piccole aggregazioni emotive, di idee sparse e finanche di neuroni	» 47
4. Alcuni aspetti della pratica analitica anche di interesse teorico	» 51
5. L'interpretazione	» 55
6. "La parola viene dopo"	» 61
7. Curare e capire	» 65
8. Dalla parte delle madri	» 75
9. La relazione psicologica dell'analista con il paziente ha qualche analogia con quella di madre-bambino?	» 83
10. "Il dispiacere di dover pensare l'impensabile"	» 91

11. Conoscenza, verità e cura	pag. 97
12. La “rêverie” e L’“oggetto evocativo”	» 103
13. Essere nella cura	» 111
14. “Essere con”	» 117
15. Le diverse istanze psicoanalitiche nella cura	» 125
16. Altri aspetti empirici della cura e della sua matrice inconscia	» 133
17. La cura come forma di adattamento	» 149
18. Attaccamento, adattamento e genetica	» 155
19. Formazione, costruzione e sviluppo del legame terapeutico	» 161
20. Il problema della fine dell’analisi, nella terapia dei bambini e degli adolescenti, in relazione all’atemporalità dell’inconscio	» 163
21. La partecipazione dell’intelletto alla cura	» 177
22. Le mele di Cézanne	» 183
Conclusioni	» 193
Indice dei nomi e delle opere	» 199
Bibliografia	» 203

Ad Alida

Ringraziamenti

Ringraziamo i Colleghi che gentilmente ci hanno offerto il dono di leggere il nostro lavoro in bozza dattiloscritta per fornirci consigli, di cui abbiamo fatto tesoro, sull'orientamento generale e in alcuni particolari: Leonardo Albrigo, Andreina Fontana, Barbara Massimilla, Daniela Palliccia.

In particolare siamo grati a Domenico Chianese e ad Andrea Baldassarro che hanno discusso il testo con noi nei particolari, fornendoci preziosi suggerimenti.

La responsabilità di questo testo rimane comunque di noi autori che la sottoscriviamo.

Infine ringraziamo il professor Maurizio Balsamo, direttore di questa collana e la dottoressa Ilaria Angeli responsabile per la casa editrice FrancoAngeli, che hanno voluto accettare il nostro lavoro.

Se qualche lettore volesse comunicare con gli autori, questi sono gli indirizzi:

- Pia De Silvestris **pia.desilvestris@libero.it**
- Adamo Vergine **adaver@iol.it**

Premessa

Partendo dal nostro precedente libro¹, il nostro continuo ricercare ci ha portati a considerare come il contatto con altre discipline (Evoluzionismo, Antropologia e Neuroscienze) potessero fare avanzare il pensiero e la riflessione, mettendoli a confronto con altri punti di vista, sul modo di dare significato alla nostra esperienza psicoanalitica.

Ora in continuità con il percorso precedente abbiamo cercato di riprendere questo tipo di elaborazione spostando l'attenzione sul tema della "cura" e ci è sembrato che tale procedimento facesse scorgere meglio la sua evoluzione sia pratica che teorica.

Abbiamo dato a questo lavoro il titolo di *Prendersi cura* per richiamare subito la consapevolezza di responsabilità che si assume uno psicoanalista quando accetta un paziente, ma anche per riferirci a tutte quelle forme di "prendersi cura" volontarie, professionalizzate o non (dalle madri ai maestri, ai medici e infermieri, alle assistenti sociali e alle pedagogiste o alle babysytter) tutte persone che lavorano anche attraverso lo strumento di una relazione psicologica, per la quale non sono sufficienti soltanto le buone intenzioni, ma è necessario averne una maggiore comprensione al fine di produrre il bene che si cerca di raggiungere.

Per quanto riguarda il modo di portare alla luce queste riflessioni abbiamo pensato che il libro dovesse nascere seguendo l'idea di voler narrare la nostra esperienza di psicoanalisti attraverso il vissuto che ci ha animato nel corso di essa.

Cercheremo di raccontare gli aspetti così detti teorici, i punti di vista dei maestri amati, che nella pratica diventano suggerimenti, insieme a quelle riflessioni personali, dubbi e riorganizzazioni del pensiero che precedono o seguono l'esperienza con il paziente e le letture che si vanno fa-

¹ De Silvestris P., Vergine A. (2010), *Dio l'inconscio e l'evoluzione*, FrancoAngeli, Milano.

cendo in momenti quasi contemporanei. Nel loro insieme si tratta di un grumo di emozioni e pensieri che derivano da una vicenda vitale molto sentita, come è l'esperienza analitica, e narrandoli nel modo stesso in cui essi si sono andati formando nella nostra coscienza, specialmente quando sono stati percepiti con convinzione, fiducia o speranza.

Abbiamo scelto tale modalità perché siamo dell'idea che l'esperienza della psicoanalisi sia una forma di vita che deve certamente fare i conti con le dottrine proprie e di altre discipline, ma non deve mai dimenticare di fare attenzione a come le si vive e per quali motivazioni profonde noi le scegliamo, le valutiamo e in qualche modo finiamo per aver fiducia in esse.

Infatti, diversamente dai criteri suggeriti dagli epistemologi della scienza, il vissuto che in qualche modo concorre a formare il pensiero teorico ci sembra che debba essere un punto specifico della psicoanalisi, se un discorso su di essa lo si vuole condurre verso una verità che di volta in volta sostiene quello che andiamo sperimentando. Ci rendiamo conto che una tale affermazione ci porterebbe a sacrificare un po' di chiarezza, di ragione o di rigore del sistema teorico, ma darebbe una maggiore completezza al senso che su quella esperienza si produce. Dal momento che ci troviamo di fronte a una situazione a due facce, di cui una cosciente, mentre l'altra proprio quella empirica è soltanto dedotta ipoteticamente dai fatti vissuti, è impossibile narrare tutti gli aspetti del pensiero che da ciò scaturisce in una modalità logica e lineare. Non si può fare a meno di dover usare delle contraddizioni e poi mediazioni o compromessi e anche tentare delle strategie un po' tortuose per ricostruire quella complessità che esiste nella nostra esperienza.

Forse si potrebbe continuare a lavorare per renderla ancora più lineare, ma c'è un livello di astrazione che non può essere superato senza perdere la parte più vitale dell'esperienza.

Infatti, anche quando ci troviamo a perseguire un interesse intellettuale noi riusciamo a dividerlo solo quando riesce a trasferire nel discorso logico una risonanza emotiva profonda, come per accertarsi di avere un segnale che quel contesto teorico-emotivo riguardi qualcosa che comprende la vita e non se ne astrae eccessivamente. È difficile pensare, diversamente dai filosofi della scienza, che un pensiero che si astrae dalla vita possa essere anche vero.

Pertanto cerchiamo di raccontare quello che abbiamo vissuto o capito della psicoanalisi (il limite della comprensione è determinato dalla qualità del vissuto), così come di altre scienze dell'uomo, quando abbiamo incontrato nei pensieri di altre discipline connessioni che potrebbero essere utili a quella continua ricostruzione del vivere che è il pensiero psicoanalitico.

Inevitabilmente ci sono anche riferimenti alle speculazioni teoriche che di volta in volta si fanno sulla vita, sui suoi dolori e le possibilità di curarli o di saperli vivere. Questo avviene principalmente quando il pensiero vuole dominare la sofferenza prima di comprenderla o quando si parla dei maestri, con i quali per considerarli tali è come se avessimo vissuto insieme non soltanto delle idee ma anche delle fantasie e dei fantasmi infantili, oppure quando cerchiamo di fare nostri alcuni punti di vista dei colleghi con cui, oltre a dividere o condividere la psicoanalisi, abbiamo anche vissuto con passione – di entusiasmi di conoscenza condivisa o di rivalità – importanti brani di vita nei nostri incontri scientifici e istituzionali.

Il tessuto vitale che si intreccia nell'esperienza psicoanalitica raggiunge il massimo di condivisione con il suo progredire, non soltanto tra le persone che ne fanno esperienza, ma anche all'interno della stessa mente tra aspetti coscienti o teorici e aspetti profondi emotivi o irrazionali, con i quali si cerca di convivere sempre meglio.

La conoscenza psicoanalitica non può essere soltanto teorica, altrimenti non sarebbe un'appassionante ricerca sulla vita, ma soltanto una fredda questione logica, mentre essa, come fa la vita, tira sempre in ballo l'analogico, perché l'essere umano psicologicamente non può fare a meno dell'altro, o addirittura dei molti altri con tutte le loro complessità, perché è stato così concepito.

Ci sembra che, dopo tanti dibattiti e tentativi di aggiustamenti per rendere la psicoanalisi conforme alla scienza, possa essere utile invece tentare la strada inversa: rompere con la tradizione illuministica che considera l'oggettività come un dovere ineluttabile del pensare razionale e della verità. L'oggetto individuato come tale è un'entità discreta isolata da tutto il resto, ma questa oggettività scientifica è astratta, perché nella vita invece soggetto e oggetto sono intimamente legati e anche confusi nella cooperazione a far funzionare la vita. Infatti la mente è un'entità che si può individuare soltanto nei suoi aspetti biologici, mentre nei suoi aspetti psicologici e di pensiero si può appena intuire soltanto quando si riesce a ricomporla in una sua probabile complessità, dove soggetto e oggetto non sono mai completamente separati, se persino dopo la morte di uno dei due si vive la mancanza come una presenza incessante.

La psicoanalisi ci permette di osservare la mente nel suo vivere, che è fondamentalmente relazionale.

Le teorie e le discipline che riguardano la mente si sono moltiplicate enormemente e le opzioni teoriche spesso sono difficilmente confrontabili, persino all'interno di una stessa disciplina. Riteniamo che sia utile allargare i propri orizzonti conoscendo i diversi modi in cui si può rappresentare il

funzionamento psichico e mentale; ma allo stesso tempo pensiamo che, nel momento di provare a esporre la propria esperienza, sia meglio che ognuno, facendo il suo mestiere, sia libero di parlarne dal suo punto di vista, anche se la psicoanalisi è necessaria alle neuroscienze e ad altre discipline, come loro sono necessarie alla psicoanalisi. Si tratta di una forma di contaminazione reciproca che abbiamo cercato di tenere presente, ma che comunque lascia sempre ogni disciplina a se stessa, nel suo metodo.

Adano Vergine e Pia De Silvestris

Introduzione con un po' di storia

Freud era sincero quando scriveva a Fliess che la sua preoccupazione era quella di trovare una modalità per la cura della sofferenza psichica, che alla sua epoca non era possibile realizzare se non in modo approssimativo. Questo suo intento lo ribadisce continuamente nel corso dei suoi lavori, in maniera più o meno sintetica ed esplicita, perfino nella prefazione che egli scrisse al libro di Theodor Reik sul *Rito religioso* (1919)¹.

È necessario però sottolineare che, così come era stato ipotizzato prima dalla psicoanalisi e poi confermato dalle ricerche neuroscientifiche che sono arrivate dopo, la maggior parte del funzionamento psichico e la costruzione di reti neurali nel cervello si forma e si attiva dopo la nascita, nel rapporto del neonato con la madre e con l'ambiente. Per esempio, basti pensare che la completa formazione dei lobi frontali del cervello, necessari per la formulazione di un pensiero complesso argomentato, critico e conseguente, avendo consapevolezza di esso stesso, si raggiunge all'incirca verso i sette anni.

Pertanto, diversamente da come si può credere, imitando semplicemente il modello medico-paziente, è necessario prendere in considerazione differenti accezioni di *patologico* per cause che si trovano ancora a monte di quella che sarà la formazione dello psichico. Ovviamente senza tralasciare di prendere in considerazione anche le cause di sofferenza psichica che intervengono durante la formazione stessa dello psichico e che sono quelle più conosciute e già da molti anni sperimentate.

Cause di sofferenza che si formano prima della nascita nel biologico o che si preparano nell'inconscio dei genitori

a. Quella di una predisposizione o alterazione genetica, un difetto che

¹ Freud S. (1919), "Prefazione a 'Il rito religioso: studi psicoanalitici' di Theodor Reik", *OSF*, 9, Bollati Boringhieri, Torino.

non prevede la formazione di qualche locus anatomico, nel quale poi si possono sviluppare le funzioni psichiche deputate a esso.

b. Quella di una necessità filogenetica e quindi transgenerazionale che, come se si trattasse di una necessità biologica, imponendo di “dover essere” “un qual cosa” che forse è anche inscritta nelle cellule germinative, chiede così di dare vita ad alcune qualità fenotipiche della specie.

Tale vicenda sembra dare rappresentazione almeno a una parte di quelle potenzialità evolutive più antiche del sistema biologico, forse quelle che sono state spesso latenti o inibite nel manifestarsi della vita e che pertanto la specie umana è rimasta in debito verso di esse. Come se si trattasse di una legge della speciazione, che ha una sua potenzialità e una sua continuità, nel senso che le nascite a venire devono contribuire alla soddisfazione di una potenzialità originaria e ogni nuova nascita deve realizzarsi come un compromesso tra continuità biologica e diversità, tra ripetizione ed evoluzione.

Un precedente di tale ipotesi si trova in Darwin (*L'origine della specie*) ripercorso da Barbara Continenza²:

Si occupò della variabilità dei caratteri sessuali secondari; della reversione, interpretabile non tanto nel senso che “un individuo torni a rassomigliare improvvisamente a un antenato che lo ha preceduto di centinaia di generazioni, ma che il carattere in questione sia rimasto latente in tutte le successive generazioni e infine, presentandosi le condizioni favorevoli a noi sconosciute, sia ricomparso”.

Queste piccole o grandi diversità nell'area dello psichico apparentemente sono dettate dai fantasmi inconsci di chi genera, specialmente dalle fantasie che insorgono durante la gravidanza, ma probabilmente sono già determinate da iscrizioni nel biologico dei genitori, attraverso le generazioni. Esse potrebbero essere anche le due facce di uno stesso fenomeno, per cui a livello psicologico, nel soggetto che le riceve, il nuovo o il diverso viene a rappresentarsi come una specie di costo per la vita che viene imposto dai genitori, mentre in realtà potrebbe essere stato già scritto da moltissimi anni nella sostanza vitale che si evolve fino a noi.

In altri termini sembra necessario per l'evoluzione della vita e della specie realizzare contemporaneamente un aspetto conservativo della vita insieme a una piccola differenza che è anche e in qualche modo evoluzione di una sua antica potenzialità, che per ogni nascita si paga in parte biologicamente o psichicamente, mentre il resto di quella potenzialità e del suo

² Continenza B. (1998), “I grandi della scienza”, supplemento n. 4, *Le Scienze*, n. 362.

debito filogenetico viene trasferito agli ipotetici soggetti che la vita devono ancora riceverla.

Un esempio molto frequente si manifesta sotto l'apparente forma di desiderio e di aspettativa, magari anche inconsapevole o misconosciuta, di uno o di tutti e due i genitori. Tale aspettativa se a livello di coscienza sembra un vago desiderio, a livello inconscio a volte è tanto forte da diventare un destino inevitabile. Se un figlio nato maschio era desiderata femmina, per motivazioni che si perdono nel passato o semplicemente nel presente inconscio della persona stessa, può assumere comportamenti femminili o di forte ambiguità. Nell'eventualità che l'aspettativa sia ancora più forte e imperativa, la risposta può diventare ancora più incisiva e, se incontra anche una corrispondente disponibilità, può assumere maggiore concretezza.

In ogni caso i meccanismi che determinano tale eventualità si devono pensare sia di natura biologica che psicologica, ovvero di una continua oscillazione tra il determinismo psicologico sulla biologia e il determinismo biologico sulla psiche.

A tale proposito bisogna tener presente che il percorso embriologico per la determinazione di genere, secondo le ultime ricerche³, contempla due momenti critici. Uno al terzo mese, quando se nella cellula zigote è presente il cromosoma Y essa incomincia a sviluppare i caratteri sessuali primari maschili (testicoli, pene e produzione di testosterone). Un altro momento critico invece riguarda il settimo mese di gravidanza quando il feto maschile deve incominciare a costruire la mascolinizzazione del cervello che viene regolata dalla produzione dell'enzima *aromatasi* che a sua volta trasforma il testosterone in estrogeni. Può sembrare strano ma è così.

Se però la formazione di estrogeni viene inibita, e tale inibizione potrebbe essere causata, oltre che da fattori metabolici ereditati, anche da fattori psicologici stressanti – un fatto che vorrebbe dire che come in ogni stress si producono glucocorticoidi che inibiscono l'enzima *aromatasi* – allora in tale evenienza la formazione mentale assumerà caratteristiche tendenzialmente femminili, a seconda del grado d'inibizione.

Cause di sofferenza che possono entrare in campo subito dopo la nascita

c. Quelle, che riguardano la capacità di chi genera di poter attivare gradualmente nella relazione neonatale le funzioni psichiche dell'infante, di coordinazione emotiva, motoria e di linguaggio. Fatto che si realizza se

³ Solms M., Turnbull O. (2002), *Il cervello e il mondo interno*, Cortina, Milano, 2004, pp. 251 e ss.